

Il Laboratorio per il futuro della città al quale insieme ad alcuni amici abbiamo invitato chi si identifica negli ideali del centrosinistra sta lavorando. Un cammino iniziato quasi un anno fa per iniziativa del *giovannissimo* Claudio Pontiggia che su facebook proponeva “vediamoci e discutiamo del futuro”. Dalla prima riunione del 21 marzo 2016 al Terminal Traghetti si è mosso al Circolo degli Angeli al Belvedere di Sampierdarena, poi a Palazzo Ducale a fine anno, al CAP di fronte alla Lanterna, tutti luoghi simbolo della città.

I *tavoli* che si sono riuniti al Cap il 14 gennaio hanno ragionato sul modo per fare di Genova una città produttiva, innovativa, connessa, sostenibile, efficiente, vivibile, cosmopolita, colta ed educativa, sicura e generosa nell’ambito di un disegno ambizioso per trasformarla nella San Francisco del Mediterraneo.

Ora andremo ad incrociare i temi generali con le priorità e le emergenze dei vari quartieri, costruendo in questo modo una griglia di pianificazione strategica che altre città hanno adottato, a partire da Barcellona, poi Torino e tante altre (anche a Genova una volta esisteva), che su quella hanno potuto lanciare e aggiornare nel tempo programmi e progetti di sviluppo.

Genova deve tornare a sorridere, guardare al futuro, pensare di poter migliorare, non possiamo regalare ai nostri figli solo mugugni e desolazione.

Anzi, i nostri figli ormai sono *nella bratta* con noi, ma siccome i tavoli nascono soprattutto da chi fino ad ora è stato tenuto fuori stiamo progettando la Superba con i nostri figli per i nostri nipoti.

La considerazione più bella a proposito dei *tavoli* è venuta da chi ci ospitati al Cap, che ha notato la presenza di tanti ragazzi come non se ne erano mai visti prima, perché la politica della polis piace anche a chi se ne è finora tenuto lontano.

In questo lavoro c’è molta “resilienza”, termine di moda che indica la capacità di rigenerarsi dopo una situazione di crisi, c’è il coraggio di affrontare sfide che oggi sembrano impossibili, ma che con la costanza e la fermezza d’animo (tipica delle donne) possono produrre risultati concreti.

Puntiamo - a 70 anni di distanza dalla medaglia d’oro alla Resistenza - ad onorare la nostra città con la medaglia d’oro alla Resilienza...

Genova ha il porto, i cantieri e le riparazioni, l’alta tecnologia, il turismo e il commercio, che può ritornare fiorente se lo si valorizza in una vocazione di blue economy.

Genova ha bisogno di essere pulita, riordinata, resa vivibile come merita per la sua incredibile bellezza e per il suo magnifico clima.

Genova deve essere modernizzata, integrata nel NordOvest, deve essere fatta funzionare nella mobilità e nei servizi, resa attraente per chi vuole lavorare o studiare.

La città più anziana d’Italia deve riuscire a mettere insieme le varie generazioni, i suoi quartieri, il suo fantastico volontariato, deve assicurare i cittadini, farli partecipare alla vita della comunità, offrire opportunità ai giovani e a chi è arrivato da fuori, ascoltare i sogni dei bambini, come le donne fanno ogni giorno.

Scrivono Richard Florida che le città migliori nascono da tre fattori “T”: Talento, Tecnologia e Tolleranza. Tre fattori che abbiamo anche noi (diciamo che i talenti magari sono da recuperare perché fuggiti altrove...) e di cui dobbiamo essere orgogliosi, magari aggiungendo un’altra T, quella di Trust - la fiducia - che purtroppo non è propriamente nel nostro DNA.

L’orgoglio e la dignità però ce li abbiamo, il problema è che li esibiamo solo nelle disgrazie, quando dobbiamo spalare fango e allora ci rendiamo conto della forza dei Genovesi.

Le idee che emergono nei tavoli sono ambiziose, ma non impossibili, e le risorse per realizzarle si possono trovare, ma bisogna tornare a produrre, senno non si aggiusta neanche un tombino.

Ci dobbiamo mettere tutti insieme, la politica deve dare spazio a chi vuol fare, deve indirizzare, regolare, controllare, ma non chiudersi a riccio nelle stanze del potere, perché così - lo abbiamo visto - la comunità perde identità e si impoverisce.

Personalmente sono abituata a sentirmi dare della sognatrice e a smentire puntualmente con i fatti l’incredulità dei miei interlocutori, il Laboratorio funziona perché c’è un gruppo di persone coraggiose che crede nell’impossibile.

Anzi, per dirla con Albert Einstein “Tutti sanno che una cosa è impossibile. Poi arriva uno che non lo sa e la fa”...

Chi vuole partecipare ai tavoli segua la pagina su Fb “Genova medaglia d’oro alla resilienza”, buon lavoro a tutti, buon lavoro Genova

Manuela Arata

